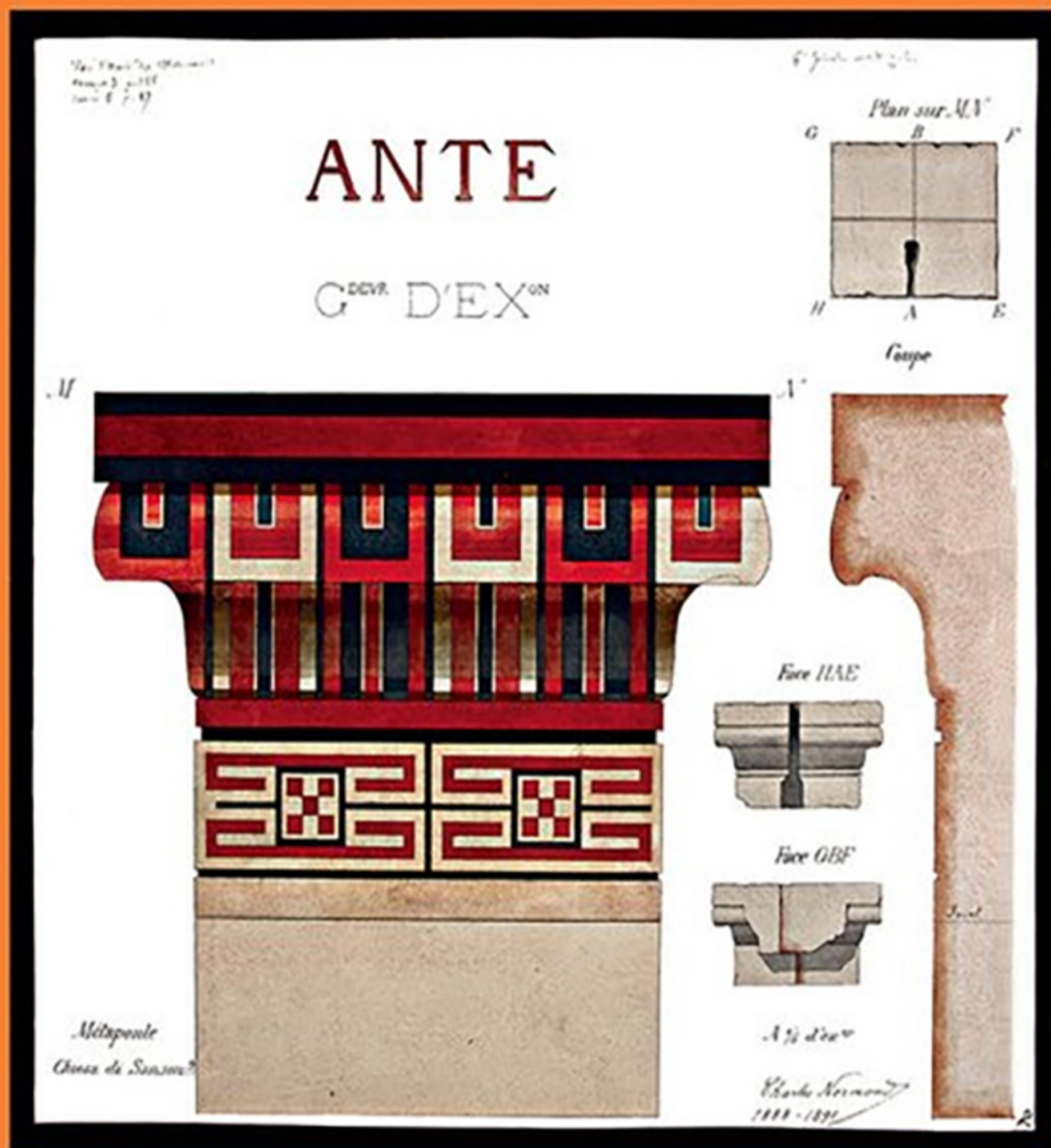


Salvatore Di Liello

# Metaponto e l'Europa tra settecento e ottocento

L'archeologia antica nella terra incognita



# HeRMES

Heritage, Restauro Materia e Storia

Collana editoriale della Scuola di specializzazione in Beni architettonici  
e del Paesaggio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

*Direttore*

prof. arch. Renata Picone

Collegio dei docenti Scuola di specializzazione Beni architettonici e Paesaggio a.a. 2020/21

Raffaele Amore	Raffaele Landolfo
Laura Bellia	Pierluigi Leone De Castris
Francesca Brancaccio	Fabio Mangone
Alfredo Buccaro	Giuseppina Mari
Ciro Buono	Bianca Gioia Marino
Massimiliano Campi	Giovanni Menna
Piergiulio Cappelletti	Pasquale Miano
Domenico Caputo	Massimo Osanna
Alessandro Castagnaro	Andrea Pane
Maria Cerreta	Giovanni Paternoster
Luigi Cicala	Renata Picone
Isotta Cortesi	Maria Rita Pinto
Edoardo Cosenza	Francesco Portioli
Paola D'Alconzo	Gianpiero Russo
Rosa Anna Genovese	Michelangelo Russo
Paolo Giardiello	Valentina Russo
Gianluigi De Martino	Lionella Scazzosi
Pasquale De Toro	Luigi Veronese
Salvatore Di Liello	Mariarosaria Villani
Ferdinando Di Martino	Giulio Zuccaro



Salvatore Di Liello

METAPONTO E L'EUROPA  
TRA SETTECENTO E OTTOCENTO  
L'architettura antica nella terra incognita

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Roma-Bristol

SALVATORE DI LIELLO  
METAPONTO E L'EUROPA TRA SETTECENTO E OTTOCENTO  
L'architettura antica nella terra incognita

© Copyright 2023 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57 70 Enterprise Drive, Suite 2  
00193 Roma - Italia Bristol (CT), 06010 - USA  
www.lerma.it

*Progetto grafico*  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Impaginazione*  
Rossella Corcione

*Copertina*  
Maurizio Pinto

*Sistemi di garanzia della qualità*  
UNI EN ISO 9001:2015  
*Sistemi di gestione ambientale*  
ISO 14001:2015

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

**Salvatore Di Liello**

METAPONTO E L'EUROPA TRA SETTECENTO E OTTOCENTO. L'architettura antica  
nella terra incognita / Salvatore Di Liello - «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER,  
2023 - 182 p. ; ill.; (Hermes ; 3)

ISBN 978-88-913-2795-6 (cartaceo)

ISBN 978-88-913-2801-4 (digitale)

# SOMMARIO

RINGRAZIAMENTI . . . . .	VII
PRESENTAZIONE . . . . .	IX
PREFAZIONE . . . . .	XI
1. <i>Ostile e pericolosa come un basilisco. La Lucania in età moderna</i> . . . . .	1
2. Verso sud, nel Settecento oltre <i>Paestum</i> . . . . .	13
2.1. <i>Una «nobile semplicità e quiete grandezza»: la retorica sulle origini dell'architettura e la scoperta della Lucania ionica</i> . . . . .	13
2.2. <i>Vivant Denon nella «patria di Nestore ed Epèò» per il Voyage pittoresque dell'abbé de Saint-Non</i> . . . . .	22
3. L'Ottocento: « <i>Métaponte est un désert et on y arrive par le désert</i> » . . . . .	27
3.1 <i>Il viaggio di architetti e archeologi nelle periferie del regno</i> . . . . .	27
3.2 <i>L'Istituto di Corrispondenza Archeologica: la rivelazione europea di Metaponto</i> . . . . .	46
3.3 <i>L'ipostasi dell'antico e la scoperta della policromia: il duca di Luynes, J.-F. Debacq e Métaponte (1833)</i> . . . . .	50
3.4 <i>Tra metrologia e «divinazioni»: l'esegesi dell'Antico nel secondo Ottocento</i> . . . . .	77
3.5 <i>«Quasi stranieri gli uni agli altri». Metaponto e la Basilicata tra i viaggiatori sul volgere dell'Ottocento: un'analisi del Sublime</i> . . . . .	102
Tavole . . . . .	111
Bibliografia . . . . .	153
Referenze fotografiche . . . . .	163
Indice dei nomi . . . . .	165



## *Ringraziamenti*

Per la preziosa disponibilità, l'autore desidera ringraziare:

Angela Castronuovo (Archivio di Stato di Potenza)

Eugenia Croce (Biblioteca Civica "Pietro Acclavio" di Taranto)

Pietra De Marca e Anna Grazia Pistone (Pinacoteca Provinciale di Potenza)

Victoria Damidos (Maison Aguttes, NeuillysurSeine, Paris, Lyon, Aix-en-Provence, Bruxelles)

Nicola Figliolo (Fotografo, Potenza)

George Hunt (Guildhall Art Gallery & London's Roman Amphitheatre, London)

Gaetano Mollura (Architetto, Napoli).

Per la collaborazione nella revisione redazionale del testo, un particolare ringraziamento è rivolto a Emanuele Taranto, dottorando in Storia dell'architettura all'Università degli Studi di Napoli Federico II.





# Presentazione

FABIO MANGONE

Nell'introdurre al valore e al significato di questo studio meritevole si potrebbe ricordare, attualizzandola, la condizione lamentata nel 1672 dall'agostiniano Luca Mandelli, in un fondamentale studio rimasto manoscritto ma tutt'altro che ignorato: "Se gli scrittori moderni fur così scarsi in riferire le antiche notizie di questi paesi non tanto se ne pute attribuirvi la cagione alla mancanza della memoria, quanto alla poca diligenza che applicarono nel ricercarle".

In realtà, negli ultimi decenni, la pur vasta letteratura storiografica sui compositi e correlati temi del Grand Tour e delle sue derivazioni, della scoperta del Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento, dell'affermarsi e del consolidarsi della archeologia scientifica, e della conseguente costruzione delle identità locali e territoriali, ha quasi del tutto trascurato di ricostruire le significative vicissitudini che hanno riguardato tra età moderna e soprattutto età contemporanea la difficile esplorazione e rivelazione della Lucania antica e, soprattutto, della antica città di Metaponto. Il sistematico e avvincente studio di Salvatore Di Liello colma questa lacuna, restituendo con intelligenza critica quelle peculiarità che rendono particolarmente interessante questa vicenda, paradossalmente proprio per il ricorrente tema della marginalità: la condizione di marginalità geografica, connessa a un certo grado di arretratezza socio-economica, costituisce la condizione di partenza di questi territori, per cui qui dal secolo dei lumi in poi l'anelito alla conoscenza, le curiosità archeologiche, le esplorazioni, le rappresentazioni cartografiche sono tutti fenomeni che rispetto ad altri siti del Regno di Napoli, interessano Metaponto con qualche ritardo, qualche attenuazione, spesso senza riuscire a totalizzare grandi numeri, in termini di viaggiatori, di studiosi, di pubblicazioni, senza però restare avulse dal dibattito generale. Le vicende e i fenomeni come ricostruiti in questo volume risultano di grande interesse culturale, nell'ambito di un discontinuo percorso che iniziato nel Settecento riesce poi, nel lungo Ottocento, ad attenuare, se non a riscattare del tutto, quel grado di marginalità, e a completare il quadro altrimenti frammentario della ritrovata Magna Grecia, ad estendere e precisare il ruolo del *tour* di scoperta. Un percorso entro cui emergono temi di grande interesse, nella dialettica tra lo sguardo cosmopolita dello specialista straniero e l'acribia filologica dell'erudito locale, nei punti fermi e nelle incertezze di una disciplina archeologica in perenne evoluzione, nella offerta di contributi "periferici" ma significativi a temi di grande attualità nel dibattito, come quello sul dorico ovvero quello sulla policromia.

Il documentato itinerario di ricostruzione storica tra età moderna e contemporaneità, ricostruito e ordinato dall'autore, fornisce l'esempio di una metodologia rigorosa nella molteplicità delle fonti adottate, e nella pluralità degli sguardi offerti: attraversa testi rari editi e manoscritti, cartografia e documenti iconografici, resoconti di viaggio e atti amministrativi, memorie letterarie, persistenze archeologiche

ed esiti di scavi, restituendo l'ineffabile intreccio tra le caratteristiche di un territorio, a lungo accessibile solo attraverso percorsi impervi e giudicato assolutamente ostile per il carattere selvaggio della sua natura, e le difficoltà offerte ai viaggiatori e agli studiosi, tanto maggiori sul versante ionico rispetto a quello tirrenico. Pur nella assoluta specificità della cronologia che riguarda il graduale percorso di riscoperta, affinamento della conoscenza, e sistematizzazione degli studi relativo a Metaponto, ben differente da quello di altri siti (come ad esempio Paestum), l'autore mette in evidenza la coerenza di alcuni momenti topici condivisi, tra cui sicuramente vanno menzionati l'impresa del Saint-Non e la sua diffusione, le plurime iniziative amministrative della fase murattiana, il mecenatismo del duca di Luynes, nell'intreccio tra i suoi programmi e l'attività extracurricolare dei *pensionnaires* di Architettura della École parigina.

In tutti questi passaggi, si può riconoscere il duplice valore di questo importante lavoro: la ricostruzione attenta e di lunga durata di un fenomeno – la riscoperta di Metaponto – che ha un suo ben definito grado di specificità, e al contempo la restituzione di un consistente frammento mancante nel grande affresco del Grand Tour del Regno di Napoli nelle sue implicazioni per gli sviluppi dell'archeologia.

# *Prefazione*

## *Leoni feroci, capitelli abbandonati e le piene del Bradano*

CARLO RESCIGNO

Difficile pensare, oggi, che nel cuore del Mediterraneo una terra possa essere stata incognita. Eppure la dorsale appenninica della penisola italiana è stata a lungo composta da arcipelaghi più che da un territorio continuo, una frantumazione creata dalla inaccessibilità dei luoghi, fisica e culturale, isole che hanno stentato a raggiungere la loro integrazione, con le conseguenze positive e negative che il raggiungimento di essa, nel trascorrere dei secoli, ha comportato. Si rifletta per avviare il nostro discorso che anche la penisola sorrentina, oggi mecca consumata del turismo internazionale, appariva, prima dell'apertura della strada carrozzabile a inizio Ottocento, come un'isola, più facilmente accessibile via mare che attraverso quanto restava della ardua strada romana, provincia remota e nascosta del baricentro napoletano. Ai margini della terra lucana era il santuario di Hera argiva alla foce del Sele, noto alle fonti, ma irrintracciabile *in situ* per le paludi e l'aria malsana che lo avvolgevano rendendolo invisibile benché a pochi chilometri da Salerno e dal popoloso golfo di Napoli.

Il volume che Salvatore Di Liello dedica a Metaponto e alla architettura antica in essa celata segue il lento processo di riappropriazione di un territorio dimenticato e isolato, racconto narrato in uno spazio breve ma con una serrata successione di documenti, testimonianze ed eventi. Il Grand Tour si arrestava, inizialmente, a Paestum e i territori della piena Magna Grecia noti da Strabone e dalle fonti antiche apparivano lontani e irraggiungibili: strade impercorribili, malaria, brigantaggio rendevano la terra lucana difficile. In questo contesto, Metaponto era più facilmente raggiungibile via mare o, da terra, scendendo da Taranto dopo avere raggiunto quest'ultima tramite la Puglia evitando gli acrocori lucani. Sarà il rinvenimento delle tavole di Eraclea e l'interesse antiquario da esse suscitato a spingere viaggiatori e studiosi a rompere il diaframma dell'incognito per avviare nuove scoperte raggiungendo i luoghi descritti dalle fonti e noti solo alle piccole comunità locali di studiosi e antiquari: un universo fatto di saperi isolati e di piccole o grandi collezioni che solo la 'internazionalità' di figure come l'arcivescovo Capecelatro avevano restituito, a sprazzi, a un più ampio pubblico.

Il volume ripercorre le tappe di questo procedere, intellettuale prima ancora che reale, che parte da Mazzocchi, si sofferma su Saint-Non e Desprez per dedicare ampio spazio alle prime ricerche sistematiche di Debacq e Luynes, successivamente Lacava inserendo tra essi Debret, Millin, con il rinnovato orientato interesse dei *Pensionnaires* per luoghi insoliti di Magna Grecia, una curiosità che diventa sempre più forma di conoscenza e trova in Hittorff, Lenormant, Normand e negli scavi ufficiali ulteriori voci e racconti.

Nelle pagine del volume possiamo seguire, accanto al recupero culturale dei luoghi, anche il lento comporsi del regesto delle antichità metapontine. Alle Tavole dei Paladini, di cui si tratteggia la avvincente storia dei cambi toponomastici, si aggiunge il recupero alla conoscenza e alla scienza archeologica del cumulo di macerie, ancora riconoscibili prima delle grandi piene del Bradano, presenti presso la strada che conduceva a Torre a Mare, cumulo noto come Chiesa di Sansone, un tempio distrutto cui solo le attenzioni scientifiche del Lacava permetteranno di dare il nome, transitorio, di Apollo Licio. A sud, a segnare il paesaggio, la Torre a Mare e, tra essa e il tempio smembrato, la distesa dei rottami affioranti dell'antica città, infine il lago di Santa Pelagina: il regesto di quanto visibile della *polis* che aveva usufruito di risorse tali da permetterle di poter dedicare a Delfi un covone d'oro, di rappresentare sulle sue monete la spiga d'orzo, si compone e si conserverà stabile fino alla fine del secolo quando, con un approccio ormai diverso, scientifico e più sistematico, Lacava potrà restituire ulteriore dettaglio alla forma della città ritrovando quanto avanzava delle mura e l'impronta del teatro che Pausania ricordava come uniche memorie sopravvissute dell'antico centro in rovina.

Emblematica dal punto di vista del comporsi degli studi scientifici anche la vicenda, ampiamente ricostruita nel volume, degli studi scientifici presso le Tavole Palatine: le quindici colonne con i blocchi di architrave dovettero costituire un punto di riferimento topografico della viabilità locale, tanto da essere rispettate e non divorate dalla fame di pietra che caratterizzò Metaponto e il suo territorio nel passaggio all'evo moderno. Poco discosto correva un tratturo, ciò che forse restava dell'asse di percorrenza che univa, in epoca antica, Metaponto a Taranto. Il tempio sorgeva su di un basso poggio, a nord dell'antica città, lungo il Bradano, immerso nel paesaggio, quasi esso stesso un prodotto naturale perché mineralizzato dai secoli e amalgamato nel paesaggio. Il riconoscimento, in esso, di una testimonianza dell'architettura greca lo isolò e trascinò al centro delle ricerche antiquarie. L'interesse fu tale da riuscire a deviare i percorsi di norma battuti da *pensionnaires*, antiquari e archeologi spingendoli verso la profonda Magna Grecia. Inizia un lento processo di conoscenza, ma anche di interventi di restauri, una storia che si potrebbe scrivere *a latere* delle vicende attentamente ricostruite nel volume, che condusse le Tavole a diventare monumento e per tale motivo a essere indagato, scavato, misurato, documentato e infine strappato alla dimensione naturale, continuamente modificato nel tentativo di perpetuarne la memoria. Prima proprietà dell'abbazia di San Michele Arcangelo di Montescaglioso, poi del convento di San Lorenzo di Napoli, l'area del tempio fu incamerata dallo stato italiano e con gli interventi del Lacava sottratta a quel paesaggio che lo aveva integrato con un muro che destò le critiche del Lenormant. Abbattuto negli anni Venti del secolo successivo, il muro fu sostituito dal Galli con un fossato anch'esso ritenuto non idoneo e quindi colmato per cedere il passo a una sistemazione a giardino ritenuta da Loporto una ulteriore forzatura al paesaggio lucano. Oggi il tempio è chiuso nel suo recinto, con al margine la piccola costruzione del vecchio antiquario, a dominare, in forme paesaggisticamente ormai poco rilevanti per quanto ancora suggestive, lo scorrere del Bradano, paesaggio naturale e storico residuale in un contesto che conserva la dimensione dell'abbandono ma che non è rimasto estraneo alla confusione del contemporaneo: un'area tutelata ma ormai artificiale.

Il piccolo antiquario, dalle belle forme degli iniziali anni Sessanta, fu creato grazie al coordinamento del Degrassi e inaugurato il 6 luglio del 1961 alla presenza del Maiuri. È oggi dismesso, sostituito dal grande e bel museo costruito nel borgo, istituzione attualmente in corso di rinnovamento. Non fu il primo tentativo di area espositiva delle antichità metapontine. Ce lo racconta l'autore. Nel 1880 arrivò a Metaponto la ferrovia e una piccola stazione nell'area di Torre a Mare: ancora un tentativo del contemporaneo di allora di sottrarre al silenzio e all'abbandono questa parte di territorio lucano.

Nella stazione si poteva dormire e in una stanza alle spalle di essa, ricostruisce l'autore a partire da resoconti e testimonianze, si trovava un piccolissimo antiquario che già George Gissing, con suo dispetto, troverà vuoto per il trasferimento a Napoli delle raccolte ivi conservate. Sebbene con esiti ininfluenti, l'archeologia già in quei tempi lontani fu utilizzata come strumento per la valorizzazione dei luoghi. Un processo di lunga durata per la terra lucana: Dinu Adamesteanu, il primo Soprintendente di una nuova istituzione ministeriale creata con gli anni Sessanta, si fece erede di questa lunga storia di scoperte e integrazioni, geografiche, culturali, economiche. Lo studioso è noto per i grandi scavi estensivi che restituirono ai frammenti di antico strappati con difficoltà dalla argillosa terra lucana una dimensione topografica. I nuovi rinvenimenti crearono la struttura del parco archeologico metapontino unendo allo scavo quasi completo del santuario urbano e dell'agorà la scoperta del quartiere produttivo ai margini delle mura, l'esposizione di parti dei quartieri residenziali, aggiungendo nuovi dettagli con la ricerca, oltre le mura, nella necropoli e nei santuari del territorio, presso le Tavole ma soprattutto a San Biagio. Ricerca archeologica significava in quegli anni creazione di grandi cantieri che, usufruendo dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno, partivano da un impegno sociale per il miglioramento del territorio e per offrire lavoro alle maestranze locali, con progetti e processi di professionalizzazione. La piccola valle di S. Biagio divenne, per esempio, un laboratorio archeologico a cielo aperto con depositi, spazi per lavare i reperti e restaurarli, con un piano di restituzione dei monumenti alla fruizione consapevole, obbiettivo raggiunto tramite scavi sistematici destinati a trasmettere al pubblico stralci topograficamente comprensibili di antico. C'è una linea continua, che passa per azioni di recupero sociale e di rispetto del paesaggio, che lega le vicende ricostruite dall'autore per il periodo tra Sette e Ottocento all'archeologia che potremmo definire contemporanea, similitudini sulle quali occorrerebbe riflettere per tornare a costruire.

Alla dimensione topografica il volume aggiunge, come denunciato anche nel titolo, la possibilità di seguire l'apporto che gli scavi metapontini fornirono agli studi sull'architettura antica e sul colore. Gli scavi di Luynes e di Lacava portarono in luce un ricco repertorio di elementi architettonici, colonne, cornici, capitelli, fregi e soprattutto terrecotte architettoniche monumentali, coronamento degli edifici dorici, appartenenti al lessico occidentale di questa maniera, lastre che conservavano ancora ampia parte della decorazione policroma originale. Non si trattò certo di una scoperta originale: come affermato dall'autore, il recupero della policromia antica era iniziato, potremmo aggiungere 'nuovamente', già a partire dalla metà del Settecento, ma le sime leonine metapontine costituirono senza dubbio un documento raro e per questo molto citato nel dibattito internazionale, una discussione che intreccia rinvenimenti da Paestum, raggiunge testimonianze policrome dalla Grecia, da Atene, da Egina, dall'Arcadia, ritorna a riflettere su documenti occidentali dalla Sicilia, passando inevitabilmente per le belle testimonianze metapontine. È una storia avvincente che si compone di dibattiti accesi raccolti in testi e articoli ma anche, e soprattutto, documentata tramite un ricco repertorio di tavole che accompagnavano quanto scritto e che hanno fermato, illustrandole, le idee.

Ancora oggi la terra argillosa, difficile da scavare nelle stagioni estive, che riveste come un guscio i reperti, continua a restituire testimonianze delle forme architettoniche più antiche. Ancora oggi a valle di una lunga tradizione di studi le lastre fittili metapontine fanno sentire la loro voce e i leoni il loro ruggito, una testimonianza che ancora pesa e fa discutere pur in una dimensione di studi in apparenza del tutto dissodata che ha restituito il dorico occidentale al suo originario contesto arcaico, ritrovando scuole, definendo maniere, inserite in un ampio dibattito mediterraneo.

Salvatore Di Liello ha restituito a Metaponto una parte della sua storia, riscoprendo il suo lento integrarsi nel contemporaneo.